

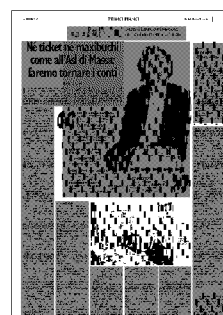
SANITÀ

Forum al Tirreno con l'assessore **Sfida di Scaramuccia** **«I conti torneranno cambiando i servizi»**

Daniela Scaramuccia (*foto*), assessore regionale alla sanità, lancia la sfida: i conti in sanità continueranno a tornare, ma bisognerà cambiare l'organizzazione dei servizi. Durante un forum al Tirreno, l'assessore ha ricordato che i trasferimenti dello Stato alla Regione non aumentano, mentre la spesa sanitaria cresce del 3% annuo. «Non basta dare più cure alla gente, bisogna garantire più salute», ha detto l'assessore.



LANCISI A PAGINA 3



**LE SFIDE
DELLA SANITÀ'**

Forum al Tirreno con l'assessore:
così pensiamo alla salute dei toscani

Né ticket né maxibuchi come all'Asl di Massa: faremo tornare i conti

di Mario Lancisi

La sanità ad un bivio: o cambia organizzazione oppure saranno tagli dolorosi (per gli utenti). E' quanto sostiene l'assessore regionale alla sanità Daniela Scaramuccia: «Ci troviamo in una situazione epocale per quanto riguarda il finanziamento della sanità. Il Fondo sanitario è

sempre cresciuto, basti pensare che nel 2005 l'incremento è stato dell'11% mentre quest'anno aumenta appena dello 0,7%. Ma mentre i trasferimenti dello Stato (circa 6 miliardi e mezzo) non aumentano, la spesa sanitaria continua a crescere con un tasso che si aggira sul 3%».

La Scaramuccia, 38 anni, ex manager della McKinsey, ha accettato un anno fa l'incarico di assessore regionale alla sanità. «Sono per una sanità che metta al centro il paziente», spiegò la Scaramuccia, appena nominata assessore. E' lo stesso concetto che ha ripetuto in un forum svoltosi al *Tirreno*.

La Scaramuccia la sanità toscana la conosce sulla sua pelle. Cinque anni fa ha subito infatti un serio incidente tra Sassetta e Castagneto Carducci. Riportò un trauma facciale. «Sono stata ricoverata a Pisa e ho avuto un'ottima impressione della sanità toscana. Mi sono imbattuta in medici e operatori attenti al paziente e ai familiari», racconta. Anche se, aggiunge sorridendo l'assessore, solo dopo tre giorni i medici si accorsero che l'occhio lesionato funzionava benissimo...

Partiamo dal caso dell'Asl di Massa. Resta incomprensibile come i controlli non siano riusciti a evidenziare un dissesto economico così clamoroso.

«Sinceramente io non ho ancora capito perché dei professionisti abbiano sistematicamente falsificato la contabilità dei bilanci. Ad agosto scorso il direttore Delvino mi assicurò che l'Asl avrebbe chiuso in pareggio. Mi disse che avrebbe pure risparmiato qualcosa...».

Altri casi Massa in vista?

«Lo escludo. Abbiamo fatto controllare tutti gli altri bilanci e i sindaci revisori sono stati molto più attenti, anche nei bilanci di previsione. Rilanceremo con forza la certificazione dei bilanci. Mi piacerebbe che la Toscana fosse la prima con tutti i bilanci certificati prima degli obblighi di legge. Ci sono i presupposti perché non si verifichi un altro caso Massa».

I direttori delle Asl sono impegnati a far tornare i conti. Parlano di riorganizzazione ma il confine con i tagli è labile, non le sembra?

«In realtà il vero problema non è Massa. Ci troviamo in una situazione epocale per quanto riguarda il finanziamento della sanità. Le entrate rimangono immutate mentre le uscite sono in aumento. Questo è il nuovo scenario in cui si trova la sanità, e non solo toscana. Proprio in questi giorni si è parlato del deficit del Piemonte, del Veneto e del San Raffaele. Sanità pubblica e privata sono in forte difficoltà. Il problema è il futuro. Si parla dell'intenzione del governo di introdurre un grosso ticket sulla sanità».

Siete d'accordo?

«Noi siamo contrari alla po-

litica dei ticket».

Se però la Regione avesse avuto il suo tesoretto, «mangiato» dal crac di Massa, forse la situazione della Toscana sarebbe stata più governabile.

«Parliamoci chiaro: non è facendo conto sui 270 milioni del buco di Massa che si può reggere nel medio periodo. La domanda di fondo che dobbiamo affrontare subito è: qual è la sanità del futuro? Se governiamo affrontando un puro taglio di risorse, reggiamo un anno, non di più. Dopodiché ci troveremo di fronte ad un bivio: o scegliere la strada dei tagli o quella più complessa e ambiziosa di inventarci nuovi modi di garantire la salute dei cittadini che ci consentano di utilizzare meglio le risorse che abbiamo».

La sua scelta?

«La Regione è impegnata a difendere il modello di sanità pubblica che abbiamo. Dobbiamo tornare alla nostra missione originale: erogare salute, non prestazioni sanitarie. A me interessa la salute dei cittadini toscani, non quante analisi o radiografie fanno».

Esempi di appropriatezza?

«L'uso dei farmaci generici al posto di quelli di marca. Ancora: la Toscana in due anni ha raddoppiato le prestazioni erogate di diagnostica pesante. I radiologi ci dicono che eroghiamo prestazioni inutili come la risonanza ma-

gnetica al ginocchio per le persone sopra i 65 anni (i tessuti sono deteriorati e non si vede bene). Fondamentale è il rapporto tra cittadino e medico di famiglia».

Forse 1500 pazienti per un medico di base sono troppi. Aumentando il numero dei sanitari, ognuno avrebbe più tempo per la visita ed eviterebbe di prescrivere accertamenti diagnostici molto costosi e spesso evitabili.

«Il problema di fondo è un altro, è la solitudine del medico di fronte al paziente che chiede una prestazione e magari questa non ha senso, perché non è utile o efficace; e la solitudine del paziente che va su Internet a cercarsi medicine e terapie. E' il rapporto di fiducia che è profondamente mutato».

Altri aspetti che sembrano non funzionare nella sanità toscana sono le liste di attesa e i pronto soccorso.

«Stiamo lavorando per ridurre le liste di attesa, ma va anche detto che oltre l'80% delle visite specialistiche già oggi sono erogate in 15 giorni».

E i pronto soccorso?

«I tempi dei pronto soccorso non sono così drammatici. Prima c'erano pronto soccor-

si non adeguati, ora sono tutti molto migliorati. E la percezione dei medici di famiglia da parte degli utenti è variegata: c'è chi è molto soddisfatto e chi lo è un po' meno».

La classe dirigente della sanità toscana è all'altezza della svolta che lei auspica? «Quello che sento in giro è la voglia di partecipare, l'entusiasmo dei medici di tornare a fare la loro professione. L'eccessivo ricorso alle tecnologie ha portato a rendere meno diretto il rapporto tra medico e paziente. I medici vogliono fare i medici e non gli scrittori di ricette».

Ospedale per intensità di

cure. C'è chi lo interpreta come modo di razionalizzare e quindi tagliare. In Europa del nord, dove si utilizzava, è già stato abbandonato. Lei cosa ne pensa?

«Da noi, penso all'ospedale di Cecina, a quello della Versilia, all'ospedale di Empoli, di Pontedera, di Pescia, di Pistoia e a quelli di Firenze; tutte strutture dove l'esperienza è consolidata e funziona, proprio perché non si è pensato a razionalizzare, ma a portare al letto del paziente il professionista giusto al momento giusto».

L'assessore Marson ha detto che alcuni nuovi ospedali - tipo Pistoia e Massa - si potevano anche evitare. Non rischiano di essere cattedrali nel deserto?

«No, perché abbiamo bisogno di strutture e posti letto. In 20 anni abbiamo dimezzato il numero degli ospedali. Non posso obbligare i cittadini a spostamenti iniqui. Dobbiamo tener conto di una geografia complessa. Abbiamo due sfide da affrontare: una è la qualità, l'altra è la prossimità, ed ecco gli ospedali nuovi».

Rapporto con le aziende farmaceutiche. Che tipo di controllo e di migliorie si possono fare?

«Al rapporto con le aziende farmaceutiche ci stiamo lavorando. Esistono linee guida elaborate dall'Ordine dei medici. A giugno faremo un convegno su questo tema: una sorta di codice etico di autoregolamentazione del sistema».

Contro lo spreco dei farmaci non si potrebbero imporre alle aziende confezioni ridotte, come negli Usa?

«La vera sfida sarebbe la monodose ma non c'è interesse delle case farmaceutiche nel farla. Ma non ci sono neppure esperienze di successo».

Ad un anno dalla sua nomina che bilancio trae?

«Non è facile venire dopo Rossi».

Le pesa l'ombra di Rossi?

«La sento quando me lo chiedete...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

Un manager alla corte di Rossi

DANIELA Scaramuccia è nata l'11 dicembre 1973 a Ivrea (Torino) ed è cresciuta a Tavagnasco, un piccolo paese del Canavese. Si è laureata nel 1997 in ingegneria nucleare al Politecnico di Torino dove ha conseguito nel 2001 il dottorato di ricerca in energetica. Ha vissuto a Torino, Milano e Roma ed è sposata dal 2001. Subito dopo il diploma di dottorato è entrata alla McKinsey&Company. E' qui che, dopo esperienze in vari settori (tra cui energia, banche, trasporti e media) si è focalizzata soprattutto sulla sanità pubblica. Dal 23 aprile del 2010 è assessore alla sanità della Regione Toscana.

Al forum hanno partecipato, con l'assessore Scaramuccia, il direttore del Tirreno Roberto Bernabò, il vicedirettore Alessandro Barabino, il caporedattore Fabrizio Brancoli, i giornalisti Mario Lancisi e Chiara Sillicani.



“ ASL DI MASSA CARRARA

«Io non ho ancora capito perché dei professionisti abbiano sistematicamente falsificato la contabilità dei bilanci».

CONTI A RISCHIO

«Ci troviamo in una situazione epocale per quanto riguarda i conti della sanità. I trasferimenti dello Stato alla sanità toscana (circa 6 miliardi e mezzo) non aumentano mentre la spesa sanitaria continua a crescere con un tasso che si aggira sul 3%».

SANITA' AD UN BIVIO

«Possiamo scegliere la strada dei tagli o quella più complessa e ambiziosa di inventarci nuovi modelli che ci consentano di utilizzare meglio le risorse che abbiamo».

MENO CURE, PIU' SALUTE

«Io voglio dare non più cure ai toscani, ma più salute. Non sempre cure, analisi e prescrizioni mediche sono appropriate».

RADIOGRAFIE INUTILI

«La Toscana in due anni ha raddoppiato le prestazioni erogate di diagnostica pesante. I radiologi ci dicono che erogiamo prestazioni inutili».

LISTE DI ATTESA

«Stiamo lavorando per ridurre le liste di attesa, ma va anche detto che oltre l'80% delle prestazioni specialistiche già oggi sono erogate in 15 giorni».

”